



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 9 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Senza oblio non c'è storia né identità

MAURO MANCIA

IL FASCINO della memoria è nel suo operare in molte dimensioni. C'è un'arte della memoria che ha le sue radici nel Medio Evo ma che è servita nel Cinquecento a oratori e retori. Il teatro di Giulio Camillo ne è un mirabile esempio: in legno, rappresentava l'universo e ad un tempo una visione del mondo e della natura vista dall'alto. Per Camillo, l'arte della memoria è un'arte occulta, un segreto ermetico che permette una concezione enciclopedica *ante litteram* della mente umana fondata sull'irrazionale e sul magico, tipica del mondo rinascimentale. Sulla stessa linea è l'arte della memoria di Giordano Bruno per il quale la memoria è anche magia e centro della vita e della morte.

Lo sviluppo delle neuroscienze ha permesso di vedere la memoria come un fenomeno strettamente biologico legato a modificazioni strutturali e permanenti del cervello. Ma la memoria biologica individuale non deve farci perdere di vista la memoria collettiva, quella storica, su cui si fonda l'identità di un popolo. Infatti, come la memoria individuale salda il presente alle esperienze passate, in questa integrazione permettendo a ciascuno di scrivere la propria storia, così la memoria collettiva si fonda sulla possibilità di integrare le esperienze presenti di un popolo con quelle di un tempo e in questa operazione di costruire la storia della comunità. Senza memoria, dunque, sia per l'individuo che per un popolo non c'è storia e quindi non c'è vita.

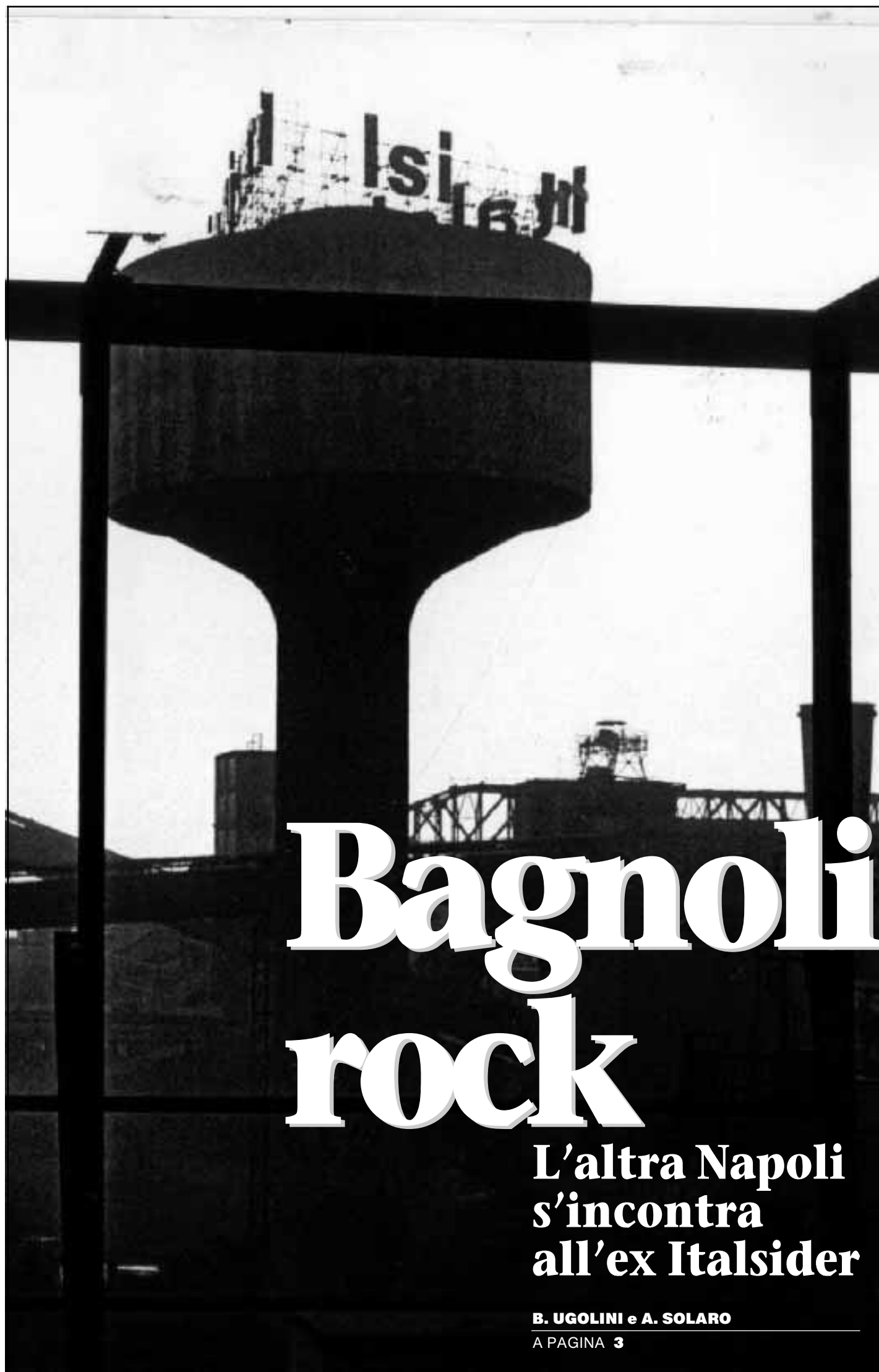
Lo dimostra lo straordinario racconto del grande neurofisiologo russo Alexandr Lurija quando presenta il diario di un suo paziente, il tenente Zasetskij il quale aveva subito una lesione all'area parietale dell'emisfero sinistro deputata alla elaborazione semantica del linguaggio e alla organizzazione della memoria. Il paziente Zasetskij non riusciva a leggere poiché alla fine di una parola aveva dimenticato l'inizio della stessa, non sapeva più collegare le frasi e, dal momento che le esperienze passate non erano più ricordabili, non c'era in lui

pensiero e gli oggetti avevano perduto il loro nome. Parole e significati erano scissi e le prime restavano da sole senza senso.

Ma se la memoria, sia a livello individuale che collettivo, è indispensabile, dobbiamo sapere che anche l'oblio lo è. Ce lo dimostra la storia di *Funes il memorioso*, descritta da Borges, che ricordava tutti i suoi sogni e non aveva più spazio nella sua mente per altre informazioni. E così la storia, descritta da Lurija, del paziente Serazenskij detto «il mnemonista» in quanto aveva una memoria prodigiosa ma che, non potendo dimenticare, non riusciva più a costruire la sua storia.

Dunque, se per il singolo individuo è indispensabile un giusto equilibrio tra memoria e oblio come metafora di un metabolismo equilibrato e di una buona omeostasi psicologica, anche per la collettività lo è, in quanto è costretta a mantenere nel tempo una sua identità culturale ma deve trasmettere il passato alle nuove generazioni. Questo è il compito della memoria collettiva ma, ad un tempo, la stessa comunità è spinta a cambiare, a sostituire il vecchio con il nuovo, a dimenticare conflitti, odii e traumi. E questo è compito dell'oblio collettivo. Dunque, da un giusto equilibrio tra memoria e dimenticanza dipende la sopravvivenza di un popolo.

MA COME è possibile per un individuo e per una collettività dimenticare un eccidio, una distruzione di massa, o crimini perversi come quelli che hanno funestato la nostra storia più recente? Non si tratta evidentemente di perdono, questo è un evento affidato alla coscienza di ciascuno. Ma la collettività dovrà pure essere in grado di elaborare i suoi drammi, sottoporli ad una specie di oblio che permetta di ripensare le esperienze vissute per quanto tremende esse siano state e, attraverso una riascrizione della memoria, di dare loro nuovi significati. Anche questo permette ad un popolo di scrivere la propria storia e con questa consolidare la propria identità.



Bagnoli rock

L'altra Napoli s'incontra all'ex Italsider

B. UGOLINI e A. SOLARO

A PAGINA 3

Luciano D'Alessandro

Sport

CALCIOMERCATO Il Milan chiude per Leonardo

Un altro brasiliano destinato a far notizia: il Milan sembra aver chiuso la trattativa per Leonardo. Intanto Cragnotti fa sapere che Signori è incedibile.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

LA NUOVA «A»

Il Bologna sogna Roberto Baggio

Il presidente Gazzoni predica l'austerità ma, sotto sotto, fa capire che sarebbe disposto a un non piccolo sacrificio per avere il sì di Roberto Baggio.

WALTER GUAGNELI
A PAGINA 14

TOUR DE FRANCE Zabel si prende la rivincita su Cipollini

Erik Zabel si è ieri prontamente rifatto del secondo posto di lunedì dietro a Cipollini andando a vincere la terza tappa del Tour. Incidente a Rominger.

PIER AUGUSTO STAGI
A PAGINA 15

LEGA CALCIO Dal '99 i club gestiranno i diritti tv

Le società di calcio gestiranno in proprio i diritti televisivi. L'ha deciso ieri il consiglio della Lega Calcio. La «rivoluzione» partirà soltanto nel '99.

AZZURRA DELLA PENNA
A PAGINA 13

I planetologi al lavoro sui dati forniti dal «robotino» Sojourner: oltre mille le foto

Pronta l'analisi del suolo marziano

Buone notizie anche dalla Mir. I tre cosmonauti anticipano lo sbarco dei materiali. Via alle riparazioni.

Aldo Cazzullo
I RAGAZZI DI VIA PO
1950 - 1961
Quando e perché Torino ritornò capitale

I MAESTRI:
Norberto Bobbio, Nicola Abbagnano,
Italo Calvino, Giulio Einaudi.

GLI ALLIEVI:
Umberto Eco, Furio Colombo,
Edoardo Sanguineti, Gianni Vattimo,
Claudio Magris.

MONDADORI

Ora che la missione della sonda Pathfinder e del «robotino» Sojourner è felicemente avviata la parola passa ai planetologi. L'attesa è vivissima per l'analisi ai raggi alfa delle rocce marziane. Ci vorrà un po' di tempo ma il salto nella conoscenza del pianeta rosso sarà enorme. Nel frattempo continuano ad arrivare splendide immagini del paesaggio di Marte. Le foto della Ares Vallis sono ormai un migliaio. Sojourner ne invia una ogni 144 secondi mentre si sposta ad una velocità di 40 centimetri al minuto.

Buone notizie anche sul fronte della stazione orbitante Mir. I cosmonauti hanno anticipato i tempi dello sbarco dei materiali dopo il riuscito aggancio del cargo Progress. Ora si procederà ad oltranza alle riparazioni della sfortunata stazione.

ANTONIO LO CAMPO
A PAGINA 7

Il primo fu Ultimo tango a Parigi

Ugo Casparoli
Il cinema in edicola
Un anno di film con l'Unità
1995

in edicola
a L. 10.000
l'Unità

in edicola
a L. 10.000
l'Unità

Perché non sono d'accordo con le tesi di Fulvio Abbate
Con Bocelli siamo già in Europa

CATERINA CASELLI

CARO DIRETTORE, francamente non è Fulvio Abbate che non ci sta, sono io che non ci sto. Non che mi manchi quel tanto di predisposizione all'ironia e all'autoironia per apprezzare il colorito e provocatorio linguaggio dell'invettiva, ma ritengo che con l'articolo dedicato da Fulvio Abbate ad Andrea Bocelli ci si trovi di fronte ad una di quelle polemiche fini a se stesse per cui l'importante è dimostrarsi contro qualcosa o qualcuno senza peraltro esporsi mai nel dire per cosa e per chi ci si schiera.

Non credo di avere mai letto commenti così spietati né ho mai sentito parlare di «presente culturale regressivo» quando i Beatles accompagnavano le loro hit con quartetti d'archi o quando si facevano accompagnare dall'orchestra filarmonica di Londra. No, quelle erano raf-

finiate provocazioni o intelligenti innovazioni. Nessuno, per restare a casa nostra, ha mai patentato lo «stagnò culturale senza appello» quando impazziva nelle nostre case e nelle nostre piazze la musica andina o quando si reinterpretava in chiave moderna la musica della nostra tradizione napoletana. E allora perché Bocelli?

La questione mi tocca nel vivo: quando ho conosciuto Andrea, ho compreso di avere di fronte una persona dotata di un talento naturale eccezionale a cui una tenace predisposizione allo studio e al perfezionamento delle sue attitudini e un carattere altrettanto tenace promettevano un grande futuro. Ho scommesso con lui su questo futuro e, oggi, possiamo dire che avevamo ragione: avevamo ragione di credere che, nel solco di una tradizione italiana che sarebbe ingiusto e masochistico

seppellire, esistesse ancora lo spazio per proposte innovative.

E che di una proposta innovativa si tratti non lo dice Bocelli, né lo dico io, lo dicono le critiche internazionali, lo dice il pubblico nei teatri di tutta Europa, lo dice la fantastica performance che Andrea ha ottenuto in termini di vendite: dopo anni e anni un tenore italiano con canzoni italiane è tra i primi se non il primo nelle classifiche europee.

Con Bocelli siamo già entrati in Europa.

E, con buona pace di Abbate, ci resteremo visto che il cancelliere Kohl, a quanto mi risulta, ha assistito a un concerto di Bocelli e aveva tutta l'aria di apprezzarne le capacità e di non volere trarre lo spunto dall'esibizione di Andrea per cacciare l'Italia dall'Europa.

SEGUE A PAGINA 10